

Bianca Di Giovanni

ROMA Il governo è andato sotto ieri sera in commissione Bilancio e proprio sul primo emendamento presentato, dalla stessa maggioranza. L'emendamento approvato contro il parere negativo del governo, presentato dal deputato di An Maurizio Leo, ma votato in modo «trasversale» riguarda la rimodulazione prevista in Finanziaria delle aliquote Irpef e prevede uno sgravio per i redditi più bassi. Il costo dell'emendamento è valutato in oltre 400 milioni di euro l'anno, quasi 800 miliardi di vecchie lire, per i tre prossimi anni. Uno scivolone di non poco conto, dunque, davanti al quale la seduta è stata sospesa. La valutazione, politica e finanziaria, dell'emendamento passato, che amplia la platea dei contribuenti che sarebbero compresi nella clausola di salvaguardia è stata aggiornata al Consiglio dei ministri convocato per stamattina. «Avrà un costo non banale - dice il sottosegretario Vegas - quindi vedremo». Mentre secondo il deputato della Lega Alessandro Cè si tratta di «un vero pasticcio».

A proposito di Finanziaria da riscrivere, il presidente di Confindustria Antonio D'Amato è arrivato ieri all'incontro con i capigruppo dell'Ulivo alla Camera con qualcosa già in tasca (Dit e Superdit) e molte promesse sul Mezzogiorno. Ne esce con una «completa condivisione» degli obiettivi dell'opposizione. Il clima è completamente diverso da quello di un mese

Soddisfazione dell'Istituto centrale per la decisione del presidente della Camera dei deputati



“ Il leader degli industriali condivide con l'opposizione le preoccupazioni per il quadro generale del Paese: fine dell'ottimismo ”



Ieri sera seduta sospesa della commissione Bilancio Oggi il Consiglio dei ministri valuterà lo scivolone da 1.200 milioni. Cè (Lega): «È un vero pasticcio»

Finanziaria, governo battuto sull'Irpef

Passa emendamento di un deputato di An. D'Amato d'accordo con l'Ulivo sul Sud

za, quando il confronto si avvitò con l'articolo 18. Oggi i problemi - seri - non si nascondono più.

Sempre sul fronte degli emendamenti è poi arrivato il *nijet* di Pier Ferdinando Casini alla proposta avanzata da Bruno Tabacci (Udc) di poter utilizzare le riserve della Banca d'Italia per alleggerire lo stock del debito. Casini ricorda le regole del trattato che regolano la gestione delle riserve e l'indipendenza della Bce e delle altre banche centrali. Per cui la proposta interviene in un sistema «non disponibile per i governi e i parlamenti se non all'interno delle procedure previste dai trattati medesimi». Insomma, toccare le riserve non si può. Soddisfatta la Banca d'Italia, riferiscono fonti anonime dell'istituto centrale. Tabacci, dal canto suo, prende atto ma non si dice convinto. «Sicuramente è un tema che si aprirà presto - dichiara - visto che anche in Germania il capo dell'opposizione Edmund Stoiber aveva proposto una misura analoga per fronteggiare le alluvioni».

Bankitalia a parte, non è solo sul Sud che la maggioranza rischia di disintegrarsi. Ma anche. Il ministro Giulio Tremonti parla di «cifre record» stanziate per il Mezzogiorno in Finan-

ziaria. E indiscrezioni parlano di uffici del Tesoro impegnati a modificare la legge di bilancio proprio sulle misure in favore dell'imprenditoria meridionale. Segno che tanti record non ci sono. In tarda serata di ieri, poi, arriva l'ok di Umberto Bossi a maggiori risorse per le regioni del Mezzogiorno. Se

l'Europa apre a est - argomenta il ministro delle Riforme - meglio dare qualcosa al nostro meridione. «Il governo convochi subito le parti sociali sul maxi-emendamento - dichiara Luca Volontè, capogruppo Udc - La commissione concluderà l'esame domenica, il confronto avrebbe dovuto essere

già aperto. In ogni caso l'Udc chiederà il voto sui suoi emendamenti se il governo non ne terrà conto nel maxi-emendamento». Alla faccia del confronto.

Il decreto fiscale che reintroduce gli sgravi sulle imprese alla fine è stato votato (ora passa in Senato), con un

impianto simile alle norme introdotte da Visco, ma con una aliquota media del 30% (Dit) e del 22% (superdit). È meno di quanto il vecchio governo consentiva, ma è più di quello che Tremonti aveva concesso. Confindustria tira un sospiro di sollievo (recupera in parte i 4 miliardi di euro che prevede-

va di dover sborsare), ma non fa salti di gioia. A novembre, in ogni caso, le aziende dovranno pagare più di quanto programmato a inizio anno. Quanto al governo, il gettito si assottiglia, ma i saldi restano invariati. Almeno stando a quello che dichiarano gli uffici del bilancio della Camera. Se è davvero questa la verità, ne consegue che Tremonti aveva calcolato un gettito gonfiato nella prima versione.

Passando alle promesse, l'esecutivo ne ha fatte tante all'associazione imprenditoriale sulle risorse per il Mezzogiorno. «Si tratterà di vedere se è una bugia o è la verità», ha dichiarato Pier Luigi Castagnetti al termine dell'incontro con D'Amato. Quanto all'Ulivo, tutti gli emendamenti sull'imprenditoria a Sud sono stati esposti al presidente degli industriali, che ha registrato una «convergenza» su questo tema con l'opposizione. All'incontro D'Amato ha chiesto - e ottenuto - di conoscere anche le coperture previste dall'Ulivo per gli emendamenti presi in esame. Al primo posto delle richieste di Confindustria resta il rifinanziamento della 488, una legge «che negli ultimi anni ha prodotto 400mila posti di lavoro», osserva D'Amato. Si chiede anche la reintroduzione del credito d'imposta per l'occupazione e per gli investimenti. Altro obiettivo: la cancellazione di quel fondo multiplo (in realtà è unico) per il Sud su cui nell'esecutivo si è scatenata una guerra senza quartiere (con tanto di minaccia di dimissioni del ministro Antonio Marzano).

Approvato il decreto fiscale con l'emendamento che reintroduce la Dit al 30%, la parola ora al Senato



La Porta di Dino Manetta



La Jervolino toglie il disturbo

Al convegno Cisl sul Mezzogiorno, il sindaco di Napoli lascia polemicamente la sala

Felicia Masocco

ROMA La Cisl critica gli amministratori del Sud, «inerti, immobili, inefficienti», meglio quelli di Timisoara per il segretario confederale Raffaele Bonanni. Il sindaco di Napoli che a fare come i rumeni non ci pensa nemmeno, per protesta ha abbandonato la conferenza sul Mezzogiorno organizzata dal sindacato di via Po nel capoluogo partenopeo. Nessun gesto teatrale da parte di Rosa Russo Jervolino, semplicemente si è alzata e se n'è andata rinunciando al suo intervento, dopo che Bonanni aprendo i lavori ha di fatto attribuito agli enti locali il mancato sviluppo del Sud.

«Non condivido la linea politica espressa nell'introduzione del segretario confederale - ha spiegato il sindaco più tardi ai giornalisti - egli ha dato un giudizio pesantemente negativo sugli enti locali e sulle regioni del Mezzogiorno, di tutti i colori politici, attribuendo ad essi il mancato sviluppo del Sud e giudicandoli, in termini di efficienza, al di sotto delle istituzioni dei paesi dell'Est appena

approdati al sistema democratico». «Non è questa - ha continuato Jervolino - l'anima democratica e sociale che ha distinto la Cisl nella sua quarantennale tradizione, ricca di una storia fatta di lotte destinate a sostenere le ragioni dei lavoratori ed a contribuire alla crescita del Mezzogiorno e del paese».

Evidentemente Rosa Russo Jervolino non è persona che le cose le manda a dire e ha voluto esprimere il proprio dissenso «anche da iscritta Cisl». Del resto Bonanni ci era andato già pesante citando come esempio da seguire l'operato dei «sindaci e dei governatori sloveni e rumeni». Per il sindacalista bisogna in sostanza fare come a Timisoara che «è diventata in poco tempo la nuova frontiera degli imprenditori veneti per ragioni buone e cattive nello stesso tempo: minori costi della manodopera, più bassa protezione sociale, assenza di sindacato» (non è certo questo un esempio da seguire), «ma anche maggiore disponibilità del territorio». Peggio dei rumeni, dunque, e già che c'era Bonanni ha voluto spezzare un'altra lancia a favore degli imprenditori

Bassolino: nella Finanziaria niente che vada bene

MILANO Nella Finanziaria, per quanto riguarda il Sud, «non c'è un solo punto che vada bene» e per questo occorre una «modifica sostanziale». È quanto afferma il presidente della regione Campania, Antonio Bassolino, che interviene alla Conferenza nazionale sul Mezzogiorno organizzata dalla Cisl. E per migliorare la Finanziaria «ognuno per le proprie competenze e per i propri ruoli deve fare un grande sforzo» dice il governatore. Intervendendo sempre al convegno Bassolino ha anche detto: «Mi auguro che su temi come il Sud e la Fiat possa riprendere il dialogo sindacale».

«Quello che serve - ha detto l'ex ministro del Lavoro - è uno sforzo comune per cambiare sostanzialmente la Finanziaria sul Sud. Non si tratta di piccole modifiche - ha spiegato - perché sul Mezzogiorno non c'è un solo punto che va bene». Bassolino ha quindi attaccato anche la norma della Finanziaria che prevede un taglio del 2% ai trasferimenti a Regioni ed enti locali: «Sono tagli che incidono sulla carne viva dei cittadini», ha detto il presidente della Campania, per il quale «se c'è da fare sacrifici questi debbono essere decisi insieme alle parti interessate».

che hanno deciso di fare nel Mezzogiorno investimenti di lungo periodo: «Non si sono limitati a prendere i soldi e scappare - ha spiegato il

sindacalista cislino - sono pressoché unanimi nei loro giudizi». Mancano le infrastrutture, quanto a burocrazia ce n'è abbastanza, e poi c'è poca

sicurezza. Ma se «le amministrazioni locali facessero fino in fondo la loro parte...». E quello che oggi non accade, per Bonanni, oggi sono «lament

e recriminazioni», «ricerca di alibi». «Oggi - ha concluso Bonanni - per inerzia, immobilismo, insipienza, calcolo, complicità della sua classe diri-

gente, il Mezzogiorno non è in grado di far valere i suoi notevoli vantaggi competitivi».

Una lezione che Rosa Russo Jervolino ha rispedito al mittente, a suo avviso l'analisi da fare riguardo al Sud e ai suoi ritardi a «è molto più articolata e complessa e - ha aggiunto il sindaco - fermo restando l'impegno delle istituzioni locali a rafforzare l'incisività della loro azione, deve tener conto anche, direi soprattutto, della spinta neoclassicista adottata dal governo e del costante taglio di risorse che con la Finanziaria, ha operato nei confronti del Sud».

A tentare di smorzare i toni è poi intervenuto il leader della Cisl, «Se il sindaco Jervolino vuole che io le spieghi le ragioni di quello che abbiamo detto sono disponibile da questo momento», ha detto Pezzotta. «Mi sembra che le frasi della relazione non volessero offendere il sindaco di Napoli. Hanno solo messo in luce, come hanno fatto altri prima di noi, che ci sono nel Mezzogiorno, come in altre parti del Paese, amministrazioni che non sono del tutto efficienti».

La Cgil replica all'indecente intervento del viceministro dell'Economia. Casadio: ecco quello che dice il Patto per l'Italia, a meno che non ci siano altre clausole segrete

Art. 18, le falsità di «Porta a Porta» sono quelle di Baldassarri

ROMA «Chi dice falsità sull'articolo 18 è il viceministro Baldassarri. E gli altri firmatari del Patto, che non lo contraddicono, gli tengono bordone». Il giorno dopo le accuse di «falsità» rivolte dal viceministro al leader della Cgil Epifani in quel di «Porta a Porta» nella puntata speciale «tutti contro uno», il segretario confederale di Corso d'Italia Giuseppe Casadio, Patto per l'Italia alla mano smonta le bugie di Baldassarri sui licenziamenti. A cominciare da quelle che definisce «fantomatiche clausole» contro le esternalizzazioni fatte per aggirare la protezione offerta dall'articolo 18. Clausole tirate in ballo dal viceministro per tentare di arginare le obiezioni di Epifani per il quale allo

stato degli atti la modifica si intende applicabile a tutte le nuove imprese. Se si fa un'esternalizzazione, aveva spiegato il numero uno della Cgil, e si creano

Giulietti: abbiamo assistito al tutti contro uno, cosa sarebbe successo se l'avesse fatto Biagi?



nuove imprese i lavoratori che avevano la tutela dell'articolo 18 non l'avrebbero più.

Per Baldassarri non è così, e neanche per Pezzotta e Angeletti che con i due esponenti governativi (l'altro era il ministro Marzano) si sono spesi per dimostrare l'indimostrabile, ovvero che nessun diritto è stato tolto a chi ce l'ha, e che addirittura le tutele erano aumentate per alcuni. Il viceministro è arrivato a sostenere che una nuova azienda che nascesse con 30 dipendenti dovrebbe applicare l'articolo 18. Ma dov'è scritto? «Non nel Patto per l'Italia», spiega Casadio. «Quel testo dice che i nuovi assunti non contano nel computo dei dipendenti che fanno scattare

l'articolo 18. Si deduce che, essendo i dipendenti di una nuova azienda "nuovi assunti" per definizione, l'articolo 18 non si applica, stando alla lettera dell'accordo, neppure se i dipendenti di questa nuova azienda fossero 100, 1000 o di più».

C'è inoltre un «comma B» che «in modo quasi incomprensibile», continua Casadio, dice che il non computo dei nuovi assunti «non si applica ai datori di lavoro che, al momento dell'entrata in vigore della legge, magari erano scesi al di sotto dei 15 dipendenti, ma nei dodici mesi precedenti avevano occupato mediamente più di 15 dipendenti». Infine il terzo comma, che sottolinea come «non si possa parlare

di nuova assunzione quando si tratti di un'impresa che subentri a un'altra nell'esecuzione di un appalto». Le righe restanti sono dedicate alla verifica e al monitoraggio da fare entro due anni.

«Questo e non altro è scritto nel Patto per l'Italia - conclude Casadio -. Non sappiamo se esistano altre carte truccate o altri accordi non resi noti. Vedremo il testo della legge quando (e se) il decreto legge 848bis verrà presentato in Parlamento».

Per l'occasione magari ci sarà una nuova puntata della trasmissione di Bruno Vespa, quella dell'altra sera comunque si presta a pesanti critiche: «Abbiamo assistito al tutti contro uno, ovvero tutti contro Epifani: se Biagi o

Santoro avessero fatto una cosa simile come minimo avrebbero ricevuto un esposto all'Authority», sostiene il Ds Giuseppe Giulietti. «Da Vespa - conti-

Vespa: io ho rappresentato la realtà, non è colpa mia se Cisl e Uil stanno col governo



nua il parlamentare - era ospite Epifani e se la cosa si fosse limitata al dibattito con Pezzotta e Angeletti, sarebbe rientrata nello scambio di opinioni sul sindacato. Invece c'erano anche Baldassarri e Marzano, tutti contro Epifani. Come minimo a parti invertite avremmo avuto un cartellino giallo». Replicando, Vespa sottolinea: «Compito di un cronista è mostrare la realtà nella sua completezza e mi spiace che in questa occasione la realtà sia questa». «Per quanto ne so - commenta il giornalista - interlocutore del sindacato è il governo. Non è colpa mia se in questo momento Cisl e Uil sono più vicine al governo della Cgil».

fe. m.